

BAR SPORT

Le gigantografie di due eroi del calcio che avevano infiammato quei cuori di indiscussa fede sportiva, e la bandiera colorata della loro squadra appesa alla parete che ad ogni folata di vento si solleva e affloscia rispecchiando lo stato d'animo dei tesserati, agiscono su di loro come portentosi scacciapensieri. I cittadini, ripartiti fra le due squadre locali perennemente in conflitto fra loro, tra uno sfottò e l'altro, aspettano l'evolversi della partita successiva per prendersi in giro e in questo locale i cugini non si azzardano nemmeno ad entrare perché quei colori che stonano con quelli della squadra avversaria, sono riportati persino sulle bustine dei dolcificanti.

Fra tutti quegli amici vi era l'abbronzantissimo Giobatta che con l'immane sigaretta fra le labbra, baffi e dita ingiallite dalla nicotina, cappello bicolore posizionato sulle ventitre, restava per ore al porticciolo a riparare le reti da pesca e tra un sorso e l'altro di pigato, pensava al giorno in cui avrebbe esposto sulla sua barca, una bandiera piena di scudetti. Quella domenica, in occasione del derby cittadino, il suo inguaribile cuore, lo portò direttamente sul campo di calcio per assistere alla sicura vincita della sua squadra.

Sicuro di essere il suo portafortuna, bardato di completo bicolore, da cui spuntava un rovente maglione intonato alla lunga sciarpa che dopo due giri attorno al collo, gli arrivava ancora alla cintola, e un berretto completo di pompon che ad ogni mossa gli ciondolava in testa, camminava verso il campo facendo roteare la mini bandiera che teneva saldamente in mano. Per rendergli più confortevole la permanenza in gradinata, si immolò persino il cuscinetto a due tinte che, ben stretto sotto l'ascella, viaggiava baldanzoso al suo seguito.

Dopo quella gloriosa vincita, Giobatta, quasi volando, raggiunse gli amici nel bar dove erano soliti rifugiarsi durante i momenti più o meno felici della loro vita, per descrivere, imitandole, le prodezze dei suoi eroi e invaso da una incontenibile gioia, offrì un bicchierino a tutti i presenti che coinvolti in quella briosa atmosfera, ricambiavano a turno la cortesia.

Felici come non mai, quella speciale serata fece dimenticare le precedenti delusioni, causa di non pochi malumori, ma constatata ormai la tarda ora anche il gestore offrì alla combriccola un ultimo brindisi e poi, tutti a casa. Giobatta e suoi compagni di avventura che di tornare a casa non ne avevano alcuna intenzione, continuarono a girovagare tra schiamazzi e sguaiate risate. Ricordarono il goal calciato su punizione alcuni anni prima dal loro mitico campione che segnò la loro vittoria, che poi, raffigurato in numerose cartoline

e grandi cartelloni, destinarono senza parsimonia ai cugini avversari suscitando in loro inevitabili ire.

D'altronde, la precedente stagione erano stati loro a cadere in disgrazia e per il felice avvenimento, sempre quei cugini, sistemarono su un carretto davanti al loro locale, una bara avvolta in un drappo nero che non solo aveva attirato curiosi, ma richiamò anche l'intervento degli invadenti occhi delle TV locali, fino a ritrovarsi sulle pagine di cronaca nera con conseguente e ineguagliabile doppio dolore, senza precedenti.

Quella sera erano talmente felici che neppure loro si ricordavano il perché, ma Giobatta, ormai giunto a malincuore davanti al portone di casa, si ritrovò ad affrontare l'ostinata resistenza della serratura che a quell'ora era spesso impegnata nelle giravolte.

Pazientemente attese che la toppa passasse davanti alla chiave tenuta ben ferma, ma fallito anche quel tentativo, non gli rimase altro da fare che suonare con insistenza il campanello di casa.

Lo squillo ad intermittenza e prolungato, svegliò la moglie che, dopo la solita giornata campale, ora cullata da un meritato riposo, dovette invece accorrere in suo soccorso.

La palazzina di sei piani senza ascensore, li ospitava proprio all'ultimo e quella notte anche le scale, a Giobatta apparivano più lunghe e ripide degli altri giorni.

Dopo i primi gradini, vedendolo così stordito, anche lo zerbino del primo piano, impietosito, lo invitò per una pausa, mentre la Maria, preoccupata per quel tardo approdo, pensando ad un malore, per soccorrerlo scese le scale col batticuore, ma il maldestro ringhiare di un cane la raggelò.

Allarmata rifece i gradini a due a due sulla via del ritorno bussando alle porte dei coinquilini in cerca di aiuto. Svegliati di soprassalto, in pigiama e ciabatte, muniti di bastoni e tanto coraggio, accorsero in massa in suo aiuto ma trovarono solo Giobatta rannicchiato e addormentato sul pianerottolo che russava a più non posso.

Dopo un attimo di sbigottimento, divertiti da quell'inaspettato fuori onda, sollevarono quell'ingombrante pacco colorato e lo trasportarono fino a casa, mollandolo sul letto ancora avvolto nei suoi ardenti bicolori, mentre la povera Maria, mortificata e delusa, osservava la scena senza parole.

Il mattino seguente, con la testa ancora dolorante e i pugni pressati sulle orecchie per evitare il sermone della moglie che infuriata girava per casa rimproverandogli la sua eccessiva bravata, andò nascondere bandierina e cuscinetto, simboli di quella impresa, nell'angolo più buio dell'armadio. Aggredito dai rimorsi, capì che stavolta aveva proprio esagerato ed ora lo

assaliva anche la vergogna e l'umiliazione di dover affrontare i vicini che inevitabilmente avrebbe incontrato su e giù per le scale.

Per mille volte, aveva pensato di smettere di bere, ma aveva sempre rimandato ad oltranza quella decisione.

Ora, sopraffatto dai rimorsi e da una vergogna indescrivibile, coi gomiti appoggiati sul tavolo e le mani che dovevano sorreggere quel capo dolente e turbinante, promise a se stesso quella vittoria.

Se ci era riuscita la sua squadra del cuore che stava già barcollando sul baratro della retrocessione, lo poteva fare sicuramente anche lui e da allora iniziò per tutti una nuova vita.